

# DEUS EX ARCA

di Desirina Boskovich

---

Era una limpida mattina di inizio giugno e il cielo era vasto come l'oceano.

Magnifica giornata per l'arrivo della scatola.

Le piogge feroci della notte avevano lasciato l'aria fresca con la rugiada. Il più importante mercato agricolo di Springfield oscillava nel traffico fuori dal centro commerciale. Dove finiva il parcheggio asfaltato, era stata eretta una schiera di tende e tavoli, gestita da venditori venuti da tutto il sud-ovest del Missouri.

Il signor e la signora Yamamoto erano lì, con ravanelli, cetrioli, zucca gialla e insalata verde. Il figlio adolescente si dava da fare con la borsa delle verdure e la mamma del signor Yamamoto aiutava con i resti. Jeff Finley, della fattoria Finley, vendeva un manzo cresciuto a erba e latte non pastorizzato, estraendolo dalla cella frigorifera del suo pick-up *Chevrolet*. Miss Amelia esponeva candele colate a mano ed erbe aromatiche in vasi di plastica. Una famiglia mennonita vendeva prodotti freschi della loro fattoria di sedici acri. I figli indossavano bretelle e cappelli a tesa larga; le figlie sfoggiavano invece vestitini fino alla caviglia e cuffiette cucite con rigida maglia bianca. C'erano patate ambrate, pomodori verdi, fragole grandi come un pugno e pane appena sfornato.

# **LA CONDANNA**

di Franz Kafka

Per la signorina Felice B.

Era una bellissima domenica mattina, di primavera. Georg Bendemann, un giovane commerciante, era seduto in camera sua al primo piano di una di quelle case basse e dai muri sottili che seguivano, l'una accanto all'altra, il corso del fiume e che si potevano distinguere quasi esclusivamente grazie all'altezza e alla tinteggiatura. Aveva appena finito di scrivere una lettera ad un amico di gioventù andato a vivere all'estero, la chiuse con aria compiaciuta, senza fretta, e una volta appoggiati i gomiti sulla scrivania, dalla finestra si mise ad osservare il fiume, i ponti e il verde pastello delle colline che s'innalzavano dalla riva opposta.

Ripensava a come quell'amico, insoddisfatto della propria vita in patria, si fosse rifugiato - è proprio il caso di dirlo - già da qualche tempo in Russia. Attualmente aveva un'attività in proprio a San Pietroburgo, all'inizio ben avviata ma che da tempo, pare, subiva una fase di ristagno, o perlomeno questo era quello di cui l'amico si lamentava nelle sue sempre più rade visite. Era quindi all'estero a lavorare affrontando sempre maggiori difficoltà e il lungo barbone esotico non riusciva a far scomparire quel viso, ben noto fin dall'infanzia, e il cui

# M'RARA

---

di Alessandro Forlani

a Sir Chester Cobblepot

Gli agenti lo invitarono ad entrare nell'auto.

«Due parole con il collega» supplicò De Marinis, «se ho ragione, non ci vedremo per molto tempo.»

Si accostò, mi sorrise e mi abbracciò con l'allegrezza che in quell'ultima settimana certe orribili circostanze soffocarono a entrambi: ma i capelli gli restavano, da ieri notte e per sempre, ingrigiti tutto a un tratto su una fronte di trentenne; gli tremavano le ginocchia, le mani, ed era livido e rauco.

Con la faccia scarnificata.

Oggi non mi stupisco dell'euforia dell'amico di andarsene e scamparla: fosse pure in un cellulare, condannato in un carcere o al confino alle Tremiti.

Ma al sicuro dall'orrore che adocchiava da là sotto.

Ci allontanammo di qualche passo dai poliziotti e dall'ispettore: che ci aspettarono ad occhi bassi in silenzio dividendo una Milit, e scalciando di imbarazzo nella ghiaia e nel fango.

Quell'infame sovrintendente di Belle Arti, coi documenti che ci accusavano di inadempienza e di frode in evidenza sulle ginocchia, in un astuccio di marocchino ingrassato, si

## LA PULCE

di Giambattista Basile

Una volta il re d'Altomonte prese con destrezza una pulce che l'aveva pizzicato e, vedendola così bella e robusta, non se la sentì di giustiziarla sul letto dell'unghia, ma la mise in una caraffa, dove ogni giorno la nutriva con il sangue del proprio braccio: la pulce crebbe così bene che dopo sette mesi le si dovette cambiare luogo perché era più grossa di un castrato.

Vista l'anomalia, il re decise di farla scorticare e, conciata la pelle, emanò un bando: a chi avesse riconosciuto l'animale proprietario di quella pelle avrebbe dato la figlia in moglie.

Appena il manifesto fu pubblicato, le gente corse in massa, vennero dal culo del mondo per partecipare alla gara e tentare la fortuna. C'era chi diceva che la pelle era di un Gatto Mammone, chi di lince, chi di coccodrillo, chi di un animale e chi di un altro; ma si tenevano tutti lontani e nessuno centrava il bersaglio.

Prima della conclusione, a questa prova di anatomia giunse un orco, che era la cosa più trasfigurata del mondo e che soltanto a vederlo avrebbe fatto venire il tremito, la cacarella, i vermi e i brividi anche al giovane più coraggioso. Ora, appena quest'orco arrivò, muovendosi e annusando la pelle, centrò subito il bersaglio dicendo: «Questa pelle è dell'arcifanfano delle pulci.»

## **IL MOMENTO DECISIVO: EROISMO E L'ESPERIMENTO DI MILGRAM**

di Matthew M. Hollander

Sebbene Søren Kierkegaard, il famoso filosofo danese del diciannovesimo secolo, la ritenesse cosa difficile per i suoi contemporanei, è facile per noi, oggi, condividere il suo (o quello dello pseudonimo con cui scriveva: De Silentio) sconcerto di fronte alla prontezza con cui Abramo, al comando di Dio, si mostrò capace di uccidere suo figlio<sup>1</sup>. Il creatore stesso della legge, della ragione e della morale chiede, paradossalmente, un atto di suprema crudeltà, e il suo devoto non mostra esitazione alcuna ad obbedirgli.

Come nel caso dei famosi esperimenti condotti dallo psico-

logo sociale americano Stanley Milgram, svoltosi nell'arco degli anni '60 del secolo scorso sul tema dell'"obbedienza all'autorità," questa ecclatante richiesta divina ha un'importanza particolare, in cui il soggetto dell'esperimento è del tutto inconsapevole di essere, in realtà, sottoposto ad un test, così come è inconsapevole del fatto che la vittima ne uscirà illesa<sup>2</sup>. La risposta di Abramo a tale richiesta non è la conseguenza di una riflessione o di una situazione di emergenza, ma, piuttosto, è come se provenisse da una sorta di seconda natura, da un'innata prontezza nel gestire la situazione attra-